

ELEMENTI STILE LIBERTY

Marco Taddia

Dipartimento di Chimica "G. Ciamician"

Università di Bologna

marco.taddia@unibo.it

L'accuratezza esecutiva dei parametri esterni dell'edificio che ospita il Dipartimento di Chimica dell'Università di Bologna risalta specialmente in alcune ceramiche decorative, stile liberty, tra le quali si può ricomporre un tavolo degli elementi ante litteram. Vi si ritrovano infatti i simboli dei quattro elementi ai quali Empedocle faceva risalire tutto l'esistente.



Fig. 1 - Insegna dell'Alma Mater e stemma di Bologna

Tra un paio d'anni, come già accaduto in altre Università, il Dipartimento di Chimica dell'Ateneo Bolognese si dovrebbe trasferire presso una nuova sede, attualmente in costruzione, più decentrata e funzionale rispetto a quella odierna. L'edificio di via Selmi, che lo accoglie da quasi novant'anni, fu voluto da Giacomo Ciamician (Trieste, 1857 - Bologna, 1922), l'illustre chimico di ascendenza armena [1] che si adoperò in ogni modo presso le autorità accademiche dell'epoca per promuoverne la costruzione. Alcuni recenti interventi di carattere edilizio sul tetto dello stabile, hanno permesso di ripulire e riconsiderare alcuni particolari rivelatori dell'interesse per la storia della chimica dei suoi primi occupanti. Ricordiamo che in precedenza il Laboratorio di Chimica Generale era ubicato presso alcuni angusti locali di Palazzo Poggi, attuale sede del Rettorato, dove si tenevano anche le lezioni [2]. Il tutto era decisamente inadeguato alle esigenze di sviluppo della chimica che Ciamician aveva in mente. Trasferitosi a Bologna da Padova nel 1889, l'avevano chiamato a ricoprire la cattedra di Chimica Generale. Era un trasferimento che Ciamician aveva ardentemente desiderato e per il quale, come si usa in questi casi, aveva cercato appoggi locali. L'intento di Ciamician era legato allo sviluppo dell'attività di ricerca che a Padova mancava, benché anni dopo, parlando con l'allievo Bruni, da melomane qual era gli confidasse candidamente: "Si figuri che la ragione che mi spinse più di tutte fu che a Bologna c'era la Società del Quartetto e che vi si poteva sentire più buona musica che in ogni altra città d'Italia; ma non mi attentai a dirlo a nessuno per non farmi canzonare, e diedi l'altra ragione di cui in realtà m'importava poco" [3]. Alla città di Bologna si affezionò presto, tant'è che quando fu invitato ad occupare la cattedra di Chimica Generale dell'Università di Vienna e la direzione del primo Istituto Chimico, preferì restare in Italia nonostante le lusinghe di una sede più prestigiosa e attrezzata [3].

Gli scavi per la costruzione del nuovo edificio iniziarono prima della Grande Guerra [4], poi i lavori vennero sospesi, ripresi nel 1924, e portati a termine in tempi diversi. La monumentale aula magna è del 1925. Ciamician morì nel 1922 e, di conseguenza, non poté vedere la conclusione dei lavori. L'autore del progetto fu Edoardo Collamarini (Bologna, 1813-1928), il più famoso architetto emiliano del nuovo secolo. Collamarini si sbizzarri e adornò la facciata con lo stile che gli era proprio e che si ritrova in un'altra sua opera: il Santuario del Sacro Cuore (1899), situato nei pressi della stazione ferroviaria di Bologna. Anche il Collamarini, purtroppo, morì prima che l'edificio di via Selmi

venisse completato. I paramenti esterni dell'edificio di via Selmi sono molto curati e la precisione esecutiva notevole. Probabilmente, come osserva Gresleri [4], alla realizzazione contribuì il giovane architetto Luigi Saccenti, allievo di Collamarini e professore di Disegno Architettonico all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Qui si parlerà soprattutto di alcuni particolari che possono destare la curiosità dei chimici. Si tratta delle fascette piastrellate in ceramica colorata che adornano la facciata, specie nella parte più alta, sopra le "insegne" a mezza altezza (Fig. 1). Tra le decorazioni si può ricomporre idealmente un tavola degli elementi *ante litteram*. Vi si ritrovano infatti i simboli dei quattro elementi (fuoco, aria, acqua e terra) ai quali gli antichi filosofi, a partire da Empedocle (490-430 a.C.) [5], facevano risalire tutto l'esistente, così come oggi facciamo per quelli contenuti nella tavola di Mendeleev. Dopo le ultime scoperte dello scorso dicembre, questi sono diventati ben 118 e gli ultimi quattro, pur già ammessi nella tavola, ancora non hanno un nome. La "tavola" sulla facciata non è esplicitata come tale e i simboli si susseguono intervallati da decorazioni floreali o simili. I quattro elementi sono raffigurati in elegante stile *liberty* e si può dire, senza esagerare, che sono piccoli gioielli dell'arte ceramica bolognese. Per "leggerli" bene, però, ci vuole la vista buona. Si trovano infatti poco al disotto del tetto, sopra le finestre dell'ultimo piano. Nelle Fig. 2-5 vediamo: aria, terra, fuoco e acqua.

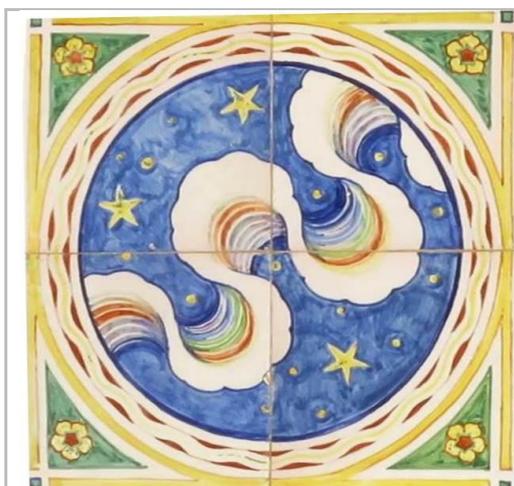


Fig. 2 - Aria



Fig. 3 - Terra



Fig. 4 - Fuoco

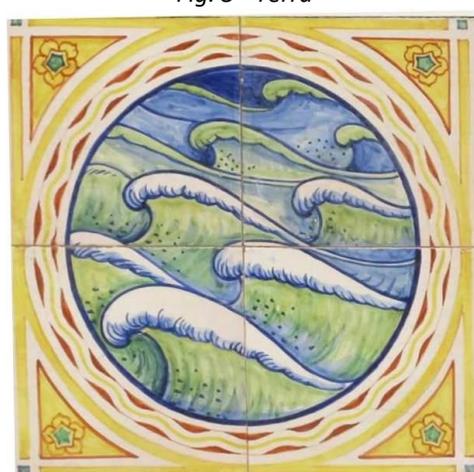


Fig. 5 - Acqua

Ci si potrebbe chiedere come mai sulla facciata compaiono quei simboli. Come si è detto, Ciamician non riuscì a vedere l'edificio e fu il suo successore Mario Betti (Bagni di Lucca, 1875-Bologna, 1942) a seguire la maggior parte dei lavori di completamento. Il giovane Betti ereditò a Bologna una situazione gravemente compromessa dalla guerra, dal prolungarsi della sede vacante, dalla penuria di mezzi e personale. Betti non si scoraggiò e riuscì nell'impresa di rilanciare la chimica a Bologna [6]. Aveva anche forti interessi in campo storico e ne diede prova nel 1917 con un lavoro dal titolo "Il problema della trasformazione della materia dai tempi antichi a oggi" [7]. Nel novembre del 1929 gli fu affidato l'incarico di pronunciare il discorso ufficiale per l'apertura dell'anno accademico, così scelse il tema "Alchimia e Chimica" [8]. Possiamo immaginare che le indicazioni per decorare la

facciata venissero proprio da lui e quindi anche il suggerimento di raffigurare i quattro elementi di Empedocle. Senza alcuna presunzione di essere nel giusto, qui si vorrebbe avanzare un'ipotesi di attribuzione. Se si confronta



il disegno dell'acqua (Fig. 5), con il disegno di Achille Casanova (1861-1948) intitolato "Decorazione con ireos gialli" (1902), (Fig. 6) [9], si vede che l'increspatura delle onde e l'aspetto delle schiume sono molto simili. Achille Casanova è stato uno dei maggiori interpreti del liberty a Bologna e a lui si debbono, tra l'altro, numerose decorazioni di pregio in Palazzo D'Accursio, nella chiesa bolognese di San Francesco e in quella padovana di Sant'Antonio. Casanova dirigeva l'Aemilia Ars, cui faceva capo una cooperativa che produceva ceramiche decorative. Il cerchio si chiude tenendo presente che Achille Casanova collaborò spesso con l'architetto Edoardo Collamarini. I due parteciparono, ad esempio, anche ai restauri del Palazzo del Podestà che dà sulla Piazza Maggiore di Bologna e fronteggia la Basilica di S. Petronio.

Fig. 6 - Decorazione con ireos gialli (Disegno di Casanova, 1902)

Ovvio che l'ipotesi di attribuzione dei disegni, benché verosimile e suggestiva per il chimico, ha bisogno di ulteriori conferme da parte degli esperti. I quattro elementi compaiono anche negli intarsi in radica che abbelliscono l'elegante *boiserie* della biblioteca, il locale più prestigioso dell'edificio che solitamente incanta i visitatori italiani e stranieri. La *boiserie* fu realizzata anch'essa su disegno di Collamarini. Lo stile è simile a quello delle ceramiche sulla facciata ma i disegni non sono identici e appaiono semplificati (Fig. 7), forse a causa del tipo di lavorazione. Come nota di costume si può aggiungere che oltre agli intarsi suddetti, negli anni Trenta ce n'erano altri, poi rimossi. Si trattava dei fasci littori che certamente non riguardavano la filosofia greca ma altro.



A conclusione di tutto ciò, mentre ci si augura che una volta abbandonato dai chimici l'edificio abbia le cure che merita anche per ciò che riguarda questi particolari, non resta che ammirare in extremis ciò che talvolta, forse, è passato inosservato sotto i nostri occhi appesantiti dalle preoccupazioni accademiche.

Fig. 7 - Intarsio della biblioteca con l'elemento fuoco

Ringrazio per le fotografie i colleghi: Marco Lombardo (Fig. 1), Fabrizia Grepioni (Fig. 2-5) e Catia Arbizzani (Fig. 7).

BIBLIOGRAFIA

¹M. Taddia, *Sapere*, 2007, **73**(4), 44.

²M. Taddia, *Chimica e Industria*, 2005, **87**(4), 56.

³G. Bruni, Commemorazione solenne di Giacomo Ciamician in *Annuario della Regia Università di Bologna, per l'Anno Accademico 1921-1922*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1922, p. 40.

⁴G. Gresleri, Edoardo Collamarini e il Ciamician: modernità e continuità in *Atti del Simposio su L'eredità di Giacomo Ciamician a Bologna*, Lo Scarabeo, Bologna, 1997, p. 77.

⁵S. Sambursky, *Il mondo fisico dei greci*, Feltrinelli, Milano, 1967, p. 34.

⁶M. Ciardi, M. Taddia, *Oltre le formule: l'attrazione dei chimici bolognesi per la storia della loro disciplina*, in: "Una scienza bolognese? Figure e percorsi nella storiografia della scienza", Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 149-163.

⁷M. Betti, *Scientia*, 1917, **21**, 452.

⁸M. Betti, *Alchimia e Chimica*, Tip. Paolo Neri, Bologna, 1930.

⁹http://www.casagrande-tigrino.it/orafo_bologna/wp-content/uploads/2015/08/aemilia_ars_marco_casagrande_oraf_bologna.jpg (01/06/2016)